

Il segretario provinciale dei Ds rilancia la Federazione dell'Ulivo e boccia «la formazione elettorale che azzera le culture»

Bragaglio: «Dico no al partito frullatore»

«Sono legato ad un'idea di sinistra, non ad una segreteria di partito, tantomeno ad un assessorato»



nelle vicende personali «Mi sento iscritto ad un'idea di sinistra che si è evoluta nel tempo con un approccio al riformismo socialista. A queste ragioni politiche, non certo ad una segreteria di partito, e tanto meno ad un assessorato, mi sento legato. Quindi, a mente fredda e determinata, sono convinto che ad un simile partito non aderirei. Per questo ho sostenuto che in questa fase politica tutto ciò che è «Federazione» merita d'essere sostenuto,

riprese, per giorni. Cosa propone a partire dalla specificità bresciana? «Ritengo necessario stare dentro il confronto politico aperto nel partito per capire «come» si definisce un tale processo e poi verificare l'approdo per stabilire «se» aderirvi o meno. Vi sarà, forse sbaglio, un bivio. Da una parte, un partito dell'Ulivo che si proponga di federare tra loro culture diverse, che reinvesta sul valore del pluralismo politico e delle rappresentatività sociali, che rafforzi l'unità, in particolare, tra sinistra di governo e cattolicesimo democratico-popolare. Dall'altra, un partito elettorale che azzera le culture in campo. Un partito che si basa sullo sradicamento delle culture del '900 per dare luogo ad una fusione indistinta tra riformismo cattolico, laico e socialista, ad un partito fatto di primarie e di leader plebiscitari. Come sostengo polemicamente: un partito frullatore. Sulla seconda soluzione non mi ritoverei, ritenendola un'operazione sbagliata, priva d'una anima politica. Forse sbaglio, ma verrebbe reciso il filo di un riconosciuto e visibile ruolo di una sinistra di governo».

Una questione di coerenza? «Anche. Si è detto che Brescia, un tempo laboratorio di esperienze del centro sinistra, oggi è retroguardia. Vedo che Cafferati accelera e vuole il partito democratico in autunno. Ma Bologna non mi pare sia un modello in cui si riconosca l'Italia del Nord. Lo è di più Brescia, con i suoi complicati equilibri politici, la forte presenza della destra, il variegato mondo sociale, la presenza di radicate realtà di sinistra e cattolico popolare. Una realtà dove la sinistra non è nata al governo, ma è diventata forza di governo, anche attraverso il passaggio complesso della «giunta aperta» di Trebeschi. Una realtà dove il cattolicesimo è politica e non solo sociologia di un gruppo prodiano, dove il cattolicesimo politico è debitore a Paolo VI più che a Dossetti».

Un appello a quel cattolicesimo politico? «Non nascondo una qualche impressione amara, perché ho seguito con interesse il dibattito sulla «democrazia dei cristiani», gli interventi di Scoppola, di Bazoli e Martinazzoli e devo dire di una sensazione di ripiegamento del ruolo autonomo del cattolicesimo politico. Mi auguro di sbagliare, ma viene rivendicato il ruolo del laica-



Bragaglio con dirigenti Margherita e Ds

«A Brescia il cattolicesimo è politica non solo sociologia, debitore a Paolo VI più che a Dossetti»

«Una soluzione, quella del partito frullatore, in cui non mi riconosceri e quindi non esiterei a trarre le dovute conseguenze». Claudio Bragaglio, segretario provinciale della Quercia, rompe il riserbo: il confronto sul Partito democratico, dentro i Ds, è vero, duro e carico di conseguenze sulle scelte operative prossime venture, a partire dalla Loggia. Non vuole venga diluito

mentre tutto ciò che è «con-fusione» merita d'essere contrastato».

Da mesi Bragaglio macina, in tutte le sedi, un ragionamento. Ora lo rilancia per chiedere una scelta trasparente. Al suo partito e all'intera coalizione: «Non nascondo le mie valutazioni critiche sulle modalità di costituzione del Partito democratico. Critiche sui modi, sui tempi, sull'assenza di strategia. Troppa confusione». Critica le dichiarazioni di Veltroni e di Chiamparino a sostegno che «va fatta chiarezza, per questo è stato chiesto un congresso nazionale. Un confronto vero per definire il ruolo della sinistra nella costruzione di una nuova formazione politica. Il suo ruolo, non il suo oscuramento. Non si scioglie un partito con il martellare delle interviste che sostengono che è esaurita la funzione politica sia dei Ds sia della Margherita. Ritengo questo un grave errore».

Con Bragaglio si conversa a più

to cattolico, da De Gasperi a Moro, come passato e come seme del futuro, ma incerto del presente. E non alludo alle logiche della lobby cattolica, bensì al tema fondamentale, già posto anche da Corsini, della rappresentatività politica dei cattolici democratico-popolari. Proprio sul complesso rapporto tra riformismi, sinistra e cattolici democratico-popolari, Brescia può dire qualcosa di originale per il Paese, non esibendo finzioni avanguardiste».

Un calcolo per tagliare la strada

al formarsi di un'aggregazione cattolico-centrista? «L'abbaglio sarebbe ancora più clamoroso: un percorso mal definito di un Partito democratico potrebbe proprio dar luogo ad una rottura, con effetti deleteri sul governo e la formazione di un polarismo tra centro e sinistra, alla tedesca, che riterrei in Italia particolarmente negativo. Ciò vale a maggior ragione a Brescia, dove il quadro dei rapporti nell'Ulivo è molto positivo. Quindi il tema più

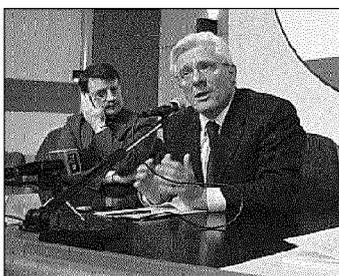
importante non è tanto l'ulteriore ed immediata unificazione tra Ds e Margherita, bensì il rilancio della «Costituente dell'Ulivo», il consolidamento dell'Unione e l'allargamento all'area cattolica e laica di centro, reso possibile proprio dalla valorizzazione del pluralismo politico e culturale della coalizione».

NUOVO CICLO IN LOGGIA

Le condivise riflessioni di Del Bono

«Condivido ampiamente la riflessione politica dell'on. Del Bono, l'esigenza del rafforzamento dell'Ulivo bresciano, le forti cautele sul Partito democratico, la valutazione positiva sulla Giunta Corsini e nel contempo la necessità dell'apertura di un nuovo ciclo, dopo le straordinarie trasformazioni della città, anche con quelle necessarie discontinuità che fanno parte di una città e di una classe dirigente in movimento». Claudio Bragaglio non elude il dibattito politico in corso a Brescia: «Per la Loggia, rimaniamo dell'idea di un percorso che non si limiti a registrare premature, ancorché legittime e motivate indicazioni di partito, ma metta l'intera nuova coalizione nella condizione ridefinire il nuovo programma e nel contempo di esprimere la candidatura più forte per la città».

Aggiunge: «Come emerso alla Festa dell'Unità di Urago, l'obiettivo prioritario è il rilancio della «Costituente dell'Ulivo» a Brescia,



il sindaco Corsini con Bragaglio

che non si limiti a Ds e Margherita, ma veda pienamente protagonisti i Repubblicani e lo Sdi bresciano che, come abbiamo ribadito al segretario Guindani, è parte rilevante dell'alleanza ulivista di governo»

Il voto del Nord? «Va riletto con attenzione, soprattutto sul punto decisivo del rapporto tra questione settentrionale e questione cattolica. Tema che viene rimosso, non solo sulle implicazioni politiche dei temi eticamente sensibili, ma nei suoi aspetti

sociali. Il presunto ritardo di Brescia ci dice che le cose sono più complicate: sono in campo culture ed esperienze diverse, il cui pluralismo rappresenta non una remora, ma un punto di attrazione e di allargamento della coalizione. E il vero tema posto dal sindaco Corsini.

Brescia uscì dalla sconfitta dei Progressisti del '94, con Martinazzoli sindaco, proprio perché impostò un'alleanza strategica tra sinistra, laici e cattolici popolari. È venuta meno la ragione di quella alleanza? Ritengo di no. Anzi, raccogliendo positivamente le sollecitazioni dell'on. Del Bono e pensando alle scadenze elettorali di Loggia e Provincia, ritengo vada rafforzata attraverso un processo federativo, valorizzando e non annullando le loro diversità. A Brescia, dove vi sono insediamenti sociali, percorsi identitari, non è facile la scorcioia fusionista, un generico meticcio di valori e culture politiche».

a.mi.

